

GIANCARLO MANCORI
di Piero Berengo Gardin

[dal quotidiano "IL MESSAGGERO" 12 Giugno 1977]

"Viva il sole, viva la luna, viva la terra, viva le stelle, viva l'aria". Scritta di un "pazzo" sul muro di cinta dell'ospedale psichiatrico di Gorizia e fissata da un nostro fotografo insieme ad altre impagini per un "pamphlet" sul morire di classe. A Pietralata, periferia di Roma, le finestre non hanno le sbarre ma il morire di classe ha ugualmente gli aspetti deterrenti della cultura della necropoli urbana dove il quotidiano si vive lungo il filo labile della disumanizzazione tollerata.

C'è una sezione di partito che nel giorno della Liberazione hanno rimesso a nuovo. Si chiama "Venticinque Aprile" e, per quel giorno, hanno chiamato un fotografo, Giancarlo Mancori, con una serie di fotografie-colore tirate su carta direttamente da "dia". Una terra a vista d'occhio, insolita e sconosciuta, come tralucida da altro pianeta in parcheggio nello spazio senza luce in attesa di scoperta. Terra trasfigurata dal desiderio di natura, piena di rivelazioni biologiche, dettagli di morfologia vegetale, scoperta ecologica dell'origine delle cose in immagini reali inventate dalla nostalgia.

L'autore ha quarant'anni, vive e lavora a Frascati. Ha tentato di uscire dalla "routine" professionale (aziende e istituti di ricerca) lasciandosi coinvolgere in successive e parallele esperienze di ricerca culturale tentando il confronto con l'ambiente banale, spazio quotidiano, impoverito e compromesso, portando colori e luce dove l'occhio umano ha perduto percezione e lettura. Nulla di nuovo sotto il sole, dalla scelta ideologica alla manipolazione tecnica.

Ci sono, ovviamente, Weston e Adams, classici d'antologia, ma anche Giacomelli, ormai lontano e spento, poi Lotti e Fontana secondo i casi, per vene vaghe di lirica, naturalismo e trans-figurazione. Qualche imprevedibile affioramento, invece, tra liberazione figurativa e riscatto fantastico, di alcuni significati concettuali molto vicini ai vettori dinamici di sano stampo futurista. Da tener d'occhio.